

SVOLTE

Focus su alcune esperienze innovative sostenute da diocesi e associazioni familiari negli Usa, in Francia, Giappone, Colombia, Spagna e Brasile

I buoni frutti di Amoris laetitia

Al forum vaticano sull'accoglienza dell'Esortazione postsinodale le iniziative pastorali sbocciate nel mondo Troppe le comunità in cui il rinnovamento indicato da papa Francesco sembra avviarsi con grande fatica

LUCIANO MOIA

«A che punto siamo con Amoris laetitia?». Non è una domanda scontata quella scelta per il primo importante convegno organizzato dal Dicastero Laici famiglia e vita in questo anno straordinario che papa Francesco ha voluto definire appunto Famiglia Amoris laetitia. Perché a cinque anni dalla pubblicazione del documento, frutto di una lunga stagione sinodale (2013-2016) e quindi espressione autentica di indicazioni ecclesiali condivise e di volontà popolare (ci sono stati anche due sondaggi a livello mondiale), lo spirito innovatore del testo fatica ad essere accolto da troppe comunità. Non si tratta di contestare oppure accogliere gli snodi più delicati del capitolo VIII sull'integrazione dei divorziati risposati – che rappresentano comunque una minoranza decisamente esigua – ma di assumere uno sguardo più ampio sull'accoglienza pastorale che l'altro ieri il cardinale Kevin Farrell, prefetto del Dicastero laici famiglia e vita, ha sintetizzato con efficacia: carattere missionario; maggiore coinvolgimento dei laici; stile sinodale; carattere popolare e non elitario; logica dell'accoglienza e dell'accompagnamento di ogni singola persona. Sembra poco? No, è quella svolta pa-

storale integrale nello spirito del Vangelo purtroppo ancora sviluppata a macchia di leopardo, che tocca in porzioni diverse e con resistenze variabili tutti i Paesi. La conferma – durante il convegno on line che si concluso ieri, presenti i delegati degli Uffici famiglia di oltre 60 Conferenze episcopali e di oltre 30 movimenti internazionali – è arrivata dal segretario del Dicastero, padre Alexandre Awi Mello, che sulla base delle informazioni raccolte in questi anni e a un confronto permanente con le varie conferenze episcopali, ha evidenziato come in alcuni Paesi si sia fatta una revisione della pastorale familiare proprio alla luce di Amoris Laetitia. Mello ha citato progetti pastorali di grande interesse negli Stati Uniti, in Bolivia, in Nigeria, in Italia e in Costa Rica. In altre comunità, invece, si è cominciato un lavoro trasversale con altri uffici pastorali come quelli della gioventù, della pastorale vocazionale o delle catechesi. Tante anche le nuove iniziative sorte grazie all'esortazione apostolica e con un rinnovamento della pastorale generato. Però, come detto, le ombre ci sono. Come le tante difficoltà registrate in vari Paesi nell'accoglienza di Amoris laetitia. Paura, indifferenza, talvolta rifiuto? Spesso i problemi sono stati ingigantiti dal periodo di pandemia che,

rallentando o congelando tutto, ha reso più complicato il processo di rinnovamento. Che però deve andare avanti, con coraggio e con l'impegno di tutti, proprio come indicato in Amoris laetitia. Un punto fermo che già papa Francesco aveva chiarito

mercoledì, nel videomessaggio inviato per l'inizio del convegno, spiegando l'esigenza di passare da «un annuncio meramente teorico e sganciato dai problemi reali delle persone», così come «l'idea che l'evangelizzazione sia riservata a una élite pastora-

le». Infatti ogni battezzato «è soggetto attivo di evangelizzazione». E per «portare l'amore di Dio alle famiglie e ai giovani, che costruiranno le famiglie di domani», secondo la logica di un nuovo protagonismo pastorale, è necessario l'aiuto «delle famiglie

stesse, della loro esperienza concreta di vita e di comunione». Sono necessari «sposi accanto ai pastori, per camminare con altre famiglie, per aiutare chi è più debole, per annunciare che, anche nelle difficoltà, Cristo si rende presente nel Sacramento del matrimonio per donare tenerezza, pazienza e speranza a tutti, in ogni situazione di vita». Obiettivo che, pur mettendosi al riparo da ogni elitarismo, richiede persone formate, a cominciare dai giovani si avvicinano al sacramento del matrimonio. Proprio il calo rilevante del numero delle nozze e l'indifferenza crescente con cui i giovani guardano alla prospettiva nuziale, soprattutto nei Paesi occidentali, impone di rivedere i criteri di accesso al sacramento. Non a caso, il primo approfondimento, presentato da Gabriella Gambino, sottosegretario per la Famiglia e la Vita del Dicastero, ha messo a fuoco il tema "Il catecumenato al matrimonio", uno dei punti che papa Francesco ha più volte indicato alle Chiese locali come necessario, insistendo sulla opportunità di un itinerario ampio, ispirato al catecumenato battesimale, che permetta ai fidanzati di vivere più consapevolmente il sacramento del matrimonio. La proposta parte da una fase pre-catecumenale, che coincide in pratica con il lungo tempo della "prepa-

razione remota" al matrimonio, che ha inizio fin dall'infanzia e prosegue nella giovinezza. La fase propriamente catecumenale è costituita da tre tappe distinte: la preparazione prossima, la preparazione immediata e l'accompagnamento dei primi anni di vita matrimoniale. Nucleo di tutto l'itinerario dovrebbero essere la riscoperta della fede, la conversione e il discernimento personale e di coppia. Gambino ha sottolineato più volte l'importanza della formazione di «coloro che accompagnano – coppie di sposi, presbiteri e, in generale, operatori pastorali – affinché siano in possesso di una formazione e di uno stile di accompagnamento adatti al percorso catecumenale. Non si tratta tanto di trasmettere nozioni o far acquisire competenze, quanto piuttosto di guidare, aiutare ed essere vicini alle coppie lungo un cammino da percorrere insieme. Tra gli altri punti centrali del Forum anche la formazione di accompagnatori e l'educazione dei figli. Contributi di grande spessore sono arrivati da Davide e Nicoletta Oreglia Musso, presidenti dell'associazione "Sposi in Cristo" (intervista nell'articolo qui sotto), ma anche da Ryan e Marie Rose Verret (USA), che hanno presentato l'esperienza di Witness to Love un movimento familiare che lavora con 80 diocesi in tutto il mondo, «cercando di fornire strumenti adeguati a far crescere la coppia nell'amicizia più genuina» con le coppie formatrici. Altra testimonianza di grande interesse quella di Christian e Beate Gloeggler dell'Akademie für Ehe und Familie di Schoenstatt (Germania) che offre, in 10 paesi europei e in Brasile, un percorso formativo e di accompagnamento di due anni alle coppie che si preparano al matrimonio. Spiritualità coniugale e missionarietà familiare sono i temi indagati venerdì. La relazione sulla spiritualità è stata affidata a don Renzo Bonetti, già direttore dell'Ufficio per la pastorale della famiglia e oggi presidente dell'associazione "Famiglia dono grande". Le testimonianze sono state presentate, tra l'altro, da Carlos Empke e Andrea Gonçalves Vianna, responsabili dell'associazione "Encontro de Casais com Cristo" in Brasile e da Daniel. Mentre il tema della missionarietà familiare è stato presentato da Marie Gabrielle ed Emanuel Menager (Francia). Ieri le conclusioni del cardinale Farrell.

VENERDÌ 18 OPEN DAY AL "GIOVANNI PAOLO II"

Paglia: serve un nuovo pensiero critico e creativo

Open Day al Pontificio Istituto Giovanni Paolo II, che venerdì 18 giugno apre le sue porte ad associazioni, movimenti e operatori di pastorale familiare. I percorsi formativi in scienze del matrimonio e della famiglia sono soprattutto rivolti a laici e operatori di pastorale familiare. Obiettivo quello di rafforzare i rapporti con le associazioni e i movimenti impegnati su questo fronte. «Desideriamo dialogare

ancor più intensamente con le istituzioni ecclesiali, sociali e civili che hanno a cuore la condizione storica delle famiglie», spiega l'arcivescovo Vincenzo Paglia, Gran Cancelliere. «E per farlo si impone un coraggioso processo di riforma su pratiche di apprendimento e metodi di ricerca in grado di accompagnare la formazione di un pensiero critico, creativo e cooperativo».



L'apertura del convegno: il cardinale Kevin Farrell (al centro), Gabriella Gambino e padre Awi Mello (da www.laityfamylife.va)

Coppie, accogliere le fragilità

Davide e Nicoletta Oreglia: gli accompagnatori non si lascino disorientare dalle situazioni più complesse

Come formare chi accompagna le coppie? Il tema è stato affrontato durante il convegno "A che punto siamo con Amoris laetitia". Ne hanno parlato, tra altri esperti, anche Nicoletta e Davide Oreglia, esperti di pastorale familiare che hanno alle spalle vari incarichi diocesani e regionali. Ora il loro apostolato trova sbocco anche on line, con un nuovo sito (www.mussoregia.it) in cui sono ospitate riflessioni e proposte per la crescita delle relazioni tra coppie e tra genitori e figli. Quali sono gli aspetti che si dovrebbero tenere presenti per impostare un percorso formativo per accompagnatori? A nostro parere sono almeno quattro. Primo: essere accompagnatori vuol dire entrare in una modalità di cura e formazione della propria relazione continua. Non fatta solo di studio, ma di apprendimento della saggezza relazionale della coppia e della famiglia. Secondo: gli accompagnatori non so-

no vasi da riempire, ma semi da far sbocciare! Terzo: non dipingere un mondo senza Dio. Lo Spirito compie incessantemente la sua opera nel cuore degli uomini, Quarto: accompagnare le coppie nella loro situazione attuale. Non possiamo avere accompagnatori nostalgici. Accompagnare oggi i formatori che si curano delle coppie e delle famiglie è una sfida che ha luci ed ombre. Si sperimenta in parte l'inefficacia di alcuni strumenti utilizzati in passato ma si apprezza il valore della sapienza nelle relazioni che la Chiesa ha tessuto negli anni. Non c'è il rischio che oggi sia più difficile attingere a questa sapienza e sia quindi necessario ripensare gli strumenti da utilizzare? Certo, la situazione è cambiata e a noi è chiesto di compiere una grande opera di incoraggiamento. Molte coppie oggi non hanno il coraggio di investire nel diventare famiglia o stanno rinunciando al desiderio di una vita insieme scoraggia-

te da quello che sentono attorno a loro. Ma da dove cominciare? Ai formatori dobbiamo dire che quanto più saranno in cammino nella cura del loro matrimonio tanto più saranno efficaci nella loro missione verso le altre coppie. Inoltre è importante ricordare e far sperimentare che formatori e accompagnatori non si devono spaventare delle proprie fragilità perché lo Spirito le rende parte del suo progetto di salvezza. Spesso però non è così agevole. Non si tratta soltanto di accettare le proprie fragilità, ma di accogliere e integrare quelle delle coppie con cui gli accompagnatori si confrontano. È sempre possibile? Le realtà che siamo chiamati ad accompagnare sono a volte complesse, ferite. Ci richiedono una cosa non facile, l'elasticità nell'andare incontro alle coppie e la chiarezza della direzione verso cui andare. Crediamo ci sia chiesta non solo una accoglienza particola-

re, ma soprattutto uno sguardo speciale da rabdomanti missionari. Tentare cioè di farci prossimi e cogliere la presenza dello Spirito che già c'è nella vita delle coppie che ci sono affidate. Tante volte non c'è neppure il tempo di dedicarsi alla cura della propria relazione di coppia. Impegni ed eventi ci sommergono. Come accompagnare in queste situazioni? Purtroppo è vero. Si vive con un tempo che pare molto limitato. La frenesia che colpisce la vita delle coppie giovani e meno giovani è la stessa e ruba il tempo da dedicare alle relazioni. La formazione degli operatori non può non tener conto di questo. Noi non ci rivolgiamo a chi ha tempo, ma a chi sa che il tempo è prezioso, limitato e per questo deve essere investito con cura. Nella formazione prima di tutto. Non siamo chiamati a stratonare le famiglie nei loro tempi ma a tenere conto della loro vita quotidiana.

INSIEME

Il tema della formazione al centro del convegno vaticano Gli esperti: elasticità e chiarezza come punti irrinunciabili

I SEGRETI DEI VOSTRI FIGLI

Roberta Vinerba



Se una vita non esemplare diventa strada di santità

Abbiamo da poco celebrato Pentecoste, la festa che celebra la discesa dello Spirito Santo su Maria e sugli Apostoli riuniti nel Cenacolo. Quello Spirito che ciascun battezzato ha ricevuto per fare della sua vita un capolavoro di bellezza e di santità, «attraverso le età entrando nelle anime sante, forma amici di Dio e profeti» (cf. Sap. 7,27). Confesso di essere particolarmente affezionata a questa festa perché mi mette allegria, mi parla della festa che c'è nel cuore di Dio è che viene infusa nel mio, mi dice la possibilità sempre aperta di trasformazione, di rinascita, di rigenerazione. Lo Spirito Santo forma amici di Dio e profeti non come tante fotocopie, direbbe il Beato Carlo Accutis, ma come capolavori unici che, nell'irripetibile singolarità tutti riproducono i tratti di Gesù, santi l'uno differente dall'altro ma tutti ad immagine del Santo. Come l'acqua che irrorando la terra genera forme di vita le più differenti, così lo Spirito prende da ciascuno quello che è facendolo fiorire alla

vita divina. Così Pentecoste è anche la festa della santità e i santi sono la bellezza di Dio accessibile all'esperienza di tutti, sono anche occasioni per diventare, noi, migliori, sono proiezioni di vita riuscita per tutti ma soprattutto per coloro che si affacciano alle scelte di vita, al decidersi su chi voler diventare da grandi. Sono piste di cammino sicure, formidabili educatori e allenatori alla vita, specie per i giovani. A Perugia, il cardinale Bassetti ha celebrato la Veglia di Pentecoste con i giovani della diocesi, veglia preceduta dalla "sessione di apertura del processo diocesano sulla vita, fama di santità e segni circa l'esercizio delle virtù eroiche del Servo di Dio Giampiero Morettini", un giovane uomo, un seminarista morto nel 2014 a 37 anni per le conseguenze di un intervento chirurgico al cuore. Giovanni Paolo II nel 2000, a Tor Vergata, ci disse che quando sognavamo la felicità e la bellezza sognavamo Gesù e papa Francesco ci ha aperto gli occhi sui "santi della porta accanto", ci ha invitati a

saper vedere la santità ordinaria di una vita cristiana che non si presenta con segni eccezionali ma che si dispiega in una ordinarietà quotidiana dalla quale traspare, in maniera quieta, la bellezza dell'essere del Signore. In un tempo smarrito è urgente indicare punti sicuri, riferimenti certi a cui volgere lo sguardo: come l'artista che per realizzare un'opera ha bisogno di un modello da guardare per poter trasferire sul marmo ciò che vede, così un ragazzo, una ragazza che ha tante sollecitazioni le più differenti e contrastanti, ha bisogno di far convergere lo sguardo del cuore e dei sogni verso una biografia riuscita, che affascini e che attiri i suoi desideri per diventare ciò che è chiamato ad essere. Bassetti, unendo la Veglia con i giovani all'apertura del processo canonico per Giampiero Morettini, ha voluto offrire ai giovani un riferimento certo per il loro cammino, un amico al quale volgersi nelle necessità e nei problemi di ogni giorno e una seria proposta di capitalizzare la vita per farne un

capolavoro. Come è stato per Giampiero che, morendo ha scritto che il suo unico sogno era quello di diventare santo. Ecco il suo testamento, indirizzato al parroco che lo accolse nel ritorno alla fede e che lo accompagnò in tutte le sue tappe: «Caro don Francesco, carissimi amici e padri! Se stai leggendo, anzi ascoltando queste parole, vuol dire che questo mio passaggio sulla terra è terminato e come dice Gesù "vi vado a preparare un posto" sono tranquillo che nel momento giusto ci ritroveremo al posto giusto. Tu conosci il mio grande e unico desiderio che è quello di diventare "Santo". La vita che condotto certo non mi aiuta, il mio comportamento non è stato esemplare. Però è stata una vita bella, non sprecata anche se recuperata, anzi riacchiappata da Dio. Ti devo chiedere un ultimo favore: il giorno del mio funerale voglio che sia una festa, una meravigliosa festa solenne, magari Mariana xché è tramite Maria che ora sono con il nostro Padre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA